

# M inori

BAUDO DISSE: BIMBI, GIOCHIAMO CON VESPA  
ECCO COME FIDELIZZARE I MINORI SENZA SPOT

Quanti anni avrà avuto quella bimba nello studio natalizio di Pippo Baudo, sette, otto, nove? Sta lì, assieme ad altri bimbi attorno a un tavolo a giocare e il gioco non è male. Baudo lancia delle palle sconnesse e invita i suoi piccoli ospiti a costruire vicende del tutto immaginario su quelle «palle». In genere si tratta di oggetti e di esseri umani, personaggi di un firmamento alla loro portata, cantanti, attori. Baudo si limita a indicare ai bimbi nomi e soggetti che stanno sulle carte. Tutto bene, si diverte anche lui mentre la fantasia dei bimbi si arrampica sugli specchi fregandosene



meravigliosamente della palusibilità delle situazioni inventate. Finché irrompe in questo cielo naifla «palla» Bruno Vespa. Baudo ha estratto la carta «Vespa». Che c'entra Vespa in questo clima da Babbo Natale? Perché costringere una bimba a fissare nel suo immaginario un personaggio che non canta, non suona, non interpreta Harry Potter, non frequenta programmi per i più piccoli, non lavora in prima serata e non pubblicizza giocattoli? Eppure, un esserino di pochi anni è stato tenuto a inserire quel vecchio marpione in una storia fantastica in cui alla fine, uscito da un autobus, sposerà la signora Clerici. Che bello spot gratuito, che candido esempio di manipolazione delle coscienze, che elegante tentativo di fidelizzazione dei minori a una tv fuori dal loro mondo. Ma devono crescere, meglio vespizzarli subito.

Toni Jop

**TENDENZE** Lo sapevate che le scuole di danza non ce la fanno più ad accettare le richieste di iscrizione? La febbre del ballo è esplosa tra i più piccoli e, notizia nella notizia, i maschietti fanno la fila per i corsi. Merito della tv o un segno dei tempi?

■ di Rossella Battisti



Una messinscena del «Lago dei cigni»

# Pazzi per scarpette a punta e tutù

scarpette a punta. Piccoli cigni crescono. Anche oggi. Tornano ad affollare le scuole di danza, a studiare per diventare principesse o silfidi sotto i riflettori. Una tendenza alla quale hanno contribuito certi programmi televisivi, come ammettono alcune insegnanti di danza, ma per quel che riguarda soprattutto la danza moderna o jazz. «Sono ben tredici i corsi attivati presso il nostro centro con una media di quaranta allievi ciascuno - racconta Franca Bartolomei, direttrice con Franco Zappolini del Balletto di Roma, una delle scuole "storiche" della capitale -. Già a metà settembre abbiamo chiuse le iscrizioni». Resta intatto il desiderio di fare la ballerina classica, in questo l'immaginario non è cambiato dall'epoca di «Scarpette rosse». «Le piccoline nei corsi di danza classica sono numerosissime - continua Bartolomei - almeno una trentina a corso e rimangono male quelle a cui dobbiamo consigliare di proseguire: non vogliono fare moderno, sognano le punte e il tutù».

A confermare la vivezza del sogno basterebbero gli sforzi pubblicitari della Mattel, che nel 1988 aggiunse le Barbie ballerina alla galleria delle identità incarnate dalla celebre bambola. Ulteriori sondaggi hanno spinto la Mattel a fare un film animato. Nel 2001 Barbie debutta nello Schiaccianoci - uno dei titoli più popolari del ballo -, per il quale è stata richiesta la consulenza coreografica nientemeno che di Peter Martins, maître de ballet e responsabile del New York City Ballet, cioè la compagnia erede di Balanchine. Come dire, faccio fare a Barbie la protagonista di un film girato da Visconti. Video e dvd hanno venduto tre milioni e mezzo di copie. Tanto bastava a far un bis alla bambola dalle gambe lunghe, arrivato nel 2003, sempre con la supervisione di Martins, e un salto nell'Empireo delle etoiles: il Lago dei cigni. Addirittura, Martins ha accettato volentieri, anche perché la figlioletta di sette anni, Talia, era una fan di Barbie, e con il film, come milioni di sue coetane, avrebbe visto per la prima volta un balletto, per giunta eseguito realisticamente. Per rendere verosimili le danze, infatti, si è fatto ricorso alla tecnica della motion capture, usata anche da artisti come Merce Cunningham o Bill T. Jones. Si applicano sensori in varie parti del corpo del performer ripresi da un sistema circolare di telecamere e poi ricomposti al computer con altre sembianze. Dietro alle movenze aggraziate e perfette di Barbie e Ken nel Lago dei cigni ci sono in realtà Maria Kowroski e Charles Askegard, primi ballerini del NYCT. Anche le bambole possono sognare... Tornando all'Italia, il boom delle richieste riguarda anche la prestigiosa Scuola di Ballo dell'Opera di

Roma, dove Paola Iorio, da anni responsabile dei corsi, racconta di ben quattrocento domande ricevute quest'anno a fronte dello scarso centinaio di tre anni fa. «Un incremento notevole - spiega Iorio - anche se il nostro programma di studi non è quello proposto dai modelli televisivi e sebbene la scuola sia a pagamento, rispetto all'Accademia che è gratuita. L'Opera di Roma ha fatto molta promozione nelle scuole della capitale e del Lazio e anche questo, credo, ha avvicinato i giovanissimi alla danza». I talenti sono rari, ma la selezione è migliore in un panorama allargato.

Ballo è bello, allora, e i risultati? «Rispetto a prima - risponde Franca Bartolomei - i giovani si aspettano di ottenere le cose facilmente, sono meno concentrati». «Ci si votava alla danza - aggiunge Paola Iorio -, adesso questa scelta di vita appare quasi una segrezzazione per i più dotati. Ma quando la danza entra nel cuore diventa una religione per le adolescenti. Qui all'Opera, tra l'altro, partecipano presto agli spettacoli fin da piccole ed è un'emozione insospettabile per loro ballare accanto alla Fracci e davanti a una

**Entusiasmante proprio i grandi classici come Il lago dei cigni e lo Schiaccianoci**  
**Tutto nel corso di un paio d'anni...**

vera orchestra». Voglia di passione, così la definisce Cristina Bozzolini, da trentacinque anni infaticabile «allevatrice» di talenti di razza a Firenze, dove ha sede la sua scuola, vivata per la compagnia (prima il mitico Balletto di Toscana e ora l'emergente Balletto Junior di Toscana). Pronti a sacrificarsi a un'arte integrata che dura poco (massimo fino a 40-45 anni): così li vede Bozzolini i suoi «cigni». «Sarà perché trasmettono loro la mia passione, a 62 anni mi commuovo ancora di fronte a un paio di scarpe da punta...». E aumentano anche i ragazzi: «Arrivano soprattutto dal sud, Sicilia, Calabria, Puglia...». Danza come arte di sogno e di riscatto. Lo suggeriva anche l'ultima inquadratura di *Billy Elliot*, dove il ragazzino conquistato dalla danza ammirava il salto di un cigno. Masschio, come lo ha voluto Matthew Bourne per la sua specialissima versione del *Lago dei cigni*... Se sognano le bambole, perché no anche i bambini?

**TESTIMONI** Tutto in una stella che ha reso popolare un'arte

**Carla Fracci**  
l'ultima  
romantica

■ Dici ballerina e, in Italia, rispondi subito Carla Fracci. C'è un'assonanza immediata, una sovrapposizione di immagini, un accordo perfetto fra tema e soggetto. Carla Fracci non sarà l'ultima Silfide, ma molto probabilmente è l'ultima ballerina romantica. L'ultima cioè ad aver accostato vita e danza in modo tanto definitivo, ad aver intrapreso questa carriera con dedizione assoluta. Come fecero, appunto, Taglioni e Pavlova. L'arte di Carla Fracci ha (at)tratto su generazioni di danzatrici, ha generato mode, ha reso la danza degna di nota anche per i giornali più schizzinosi, l'ha fatta ritornare popolare, esportandola dal chiuso dei teatri d'opera al chiaffo festoso dei teatri-tenda, nelle piazze. A portata di tutti. Operazione analoga a quella che, più o meno negli stessi anni Settanta, faceva Maurice Béjart in Europa col suo Ballet du XXème Siècle. Una vocazione, quella della Fracci, nata quasi per caso: viene presa alla scuola della Scala di Milano per il suo bel faccino, l'ovale vellutato e perfetto che comparirà poi nelle pubblicità. Una favola bella, quelle giuste per sognare, un successo conquistato passo dopo passo, da memorabili Giuliette a struggenti Giuliette, che porta la figlia di un traviere all'apice di una carriera luminosa e stellare. Iniziata anche questa, in modo leggendario: la giovanissima Carla, diplomata da pochi mesi, fu chiamata a sostituire la prima ballerina, indisposta, per la rappresentazione di Capodanno alla Scala. Il balletto era *Cenerentola*, se non è destino questo... ■

**PROTOTIPI** Concepì la mise nel 1832 e vestì l'immaginario

**Maria Taglioni:**  
inventò lei  
il famoso tutù

■ Ghirlanda di fiori in testa, tutù vaporoso e scarpette da punta: questo il tris che completa il ritratto della ballerina nell'immaginario collettivo, il sogno che le bambine si tramandano da generazioni. E che risale fino all'Ottocento, a quando cioè Maria Taglioni lo impose nella *Sylphide* il 12 marzo 1832 a Parigi. Il balletto - storia dell'amore impossibile fra uno spirito dei boschi e un giovanotto inquieto - era firmato dal padre di Maria, Filippo, e diede l'avvio alla fortunata stagione della danza romantica, ma, non è stata questa prima versione coreografica ad arrivare ai nostri giorni, bensì quella del danese August Bournonville del 1836. Quel che è rimasto impresso indelebilmente nella storia, invece, è proprio la mise che Maria Taglioni scelse e disegnò personalmente: il corpetto stretto e la gonna a campana, fatta di strati sovrapposti di mussola trasparente, prototipo di tutti i futuri tutù. E fu sempre lei a elevare a tecnica l'uso delle scarpette da punta, che fino allora era stato un semplice virtuosismo. La sua eterea Silfide fece epoca e moda: tutte le donne cercarono di imitarla nell'acciuffiarsi dei capelli, negli abiti trasparenti. Andare sulle punte fu definito «taglionizzare». Il tutù diventò una divisa per tutte le ballerine. Finché, all'alba del Novecento, arrivò a Parigi un'altra romantica signora americana, Isadora Duncan, che buttò tutto dalla finestra - scarpette, corpetto e tulle - per re-inventare la danza moderna. Ma questa è un'altra storia... ■

**MADRINE** Storica esibizione nel 1907. Il mito parte da lì

**Anna Pavlova,**  
la donna-cigno  
fino alla fine

■ Nell'itinerario che porta dalla Silfide di Maria Taglioni allo stereotipo della ballerina classica, c'è almeno un altro «cortocircuito» nell'immaginario che va citato e che ha contribuito ad alimentare la fisionomia di tutte e tutù. È la principessa-cigno del *Lago dei cigni* su musica di Ciaikovsky. Siamo nel 1895, Parigi viene scossa dai brividi delle avanguardie ed è alla corte degli zar che risiste l'atmosfera fiabesca del balletto, grazie al genio coreografico del francese Marius Petipa che vi si era trasferito sin dal 1847. Al *Lago dei cigni* collabora Lev Ivanov negli atti lunari, quelli cioè dove la principessa Odette trasformata da un incantesimo a essere cigno di giorno e donna di notte incontra e si innamora ricambiata dal principe. Il mago che l'ha stregata, però, inganna il principe attraverso la figlia Odile che si presenta a corte sotto le sembianze di Odette. Un doppio ruolo, banco di prova ambito per qualsiasi danzatrice che si trova a interpretare non solo una doppia personalità, quella romantica e riservata di Odette e quella sfacciata e sensuale di Odile, ma anche una doppia natura, umana e cignesca. Un archetipo irresistibile, cavallo di battaglia di tantissime étoiles, tra cui Anna Pavlova che scelse di incarnarlo in un cammeo indimenticabile: la manciata di minuti della Morte del Cigno che Fokine le disegnò su misura nel 1907. Lei, che aveva partecipato agli esordi della straordinaria avventura dei Ballets Russes, li abbandonò senza rimpianti per esportare nel mondo l'immagine della donna-cigno. E così uscì di scena dalla vita, chiedendo sul letto di morte di indossare ancora una volta il suo costume. ■